



Giorgio Ferigo
«La natura de cingari». Il sistema migratorio dalla Carnia durante l'età moderna

Contenuto in: Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

Autore: Giorgio Ferigo

Curatore: Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2010

Collana: Storia e società / Varia

ISBN: 978-88-8420-628-2

Pagine: 121-137

Per citare: Giorgio Ferigo, ««La natura de cingari». Il sistema migratorio dalla Carnia durante l'età moderna», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. 121-137

Uri: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/la-natura-de-cingari-il-sistema-migratorio-dalla>

4.

«La natura de cingari»

Il sistema migratorio dalla Carnia durante l'età moderna

1. Dove l'arco orientale delle Alpi, piegando verso l'Adriatico, chiude a corona la pianura friulana, si trova la Carnia, il cui territorio abbraccia per intero il bacino dell'alto Tagliamento, con i tributari Lumiei, Degano, But e Chiarsò, sino al suo confluire nel Fella. Paese di montagne anche elevate, e di risicate pianure in fondovalle, è caratterizzato da una peculiarità che per secoli ne condizionò la vita economica: «l'abbassamento dei limiti altimetrici di vegetazione» per cui a 500 metri di altitudine già non matura più la vite, e il frumento cresce stentato e tardivo¹.

La Carnia, nel corso dell'età moderna, fu uno dei più vasti distretti montani della Repubblica di Venezia; sotto il profilo giuridico e fiscale si configurava come una Gastaldia, con sede a Tolmezzo; le unità sociali elementari erano le comunità di villaggio – le comuni – distribuite lungo le vallate e raggruppate in Quartieri. In ogni comunità – e, in definitiva, nell'intera Gastaldia – vi era una preponderante presenza di territori sfruttati collettivamente a pascolo o bosco; vi si trovavano, tuttavia, anche piccolissime estensioni di terreni di ragione privata: le *tavelle* – brevi pianure in prossimità del villaggio, più vangativi che arativi, in cui si praticava un'agricoltura rudimentale (*sorgo, meglio, formentella, fava*; mais, dal principio del Seicento; patate, da fine Settecento) – ed i prati circostanti in (talora anche forte) pendio.

I terreni a coltura (2.720 ha, il 2,3% del totale) erano caratterizzati da elevata frammentazione e polverizzazione fondiaria, da un assetto proprietario che rimase statico ed immutabile nei secoli, e da uno spropositato prezzo delle particelle. Gli estesi prati e pascoli (52.573,5 ha, il 45,7% del territorio) erano base foraggiera per un consistente allevamento di bestiame, col consueto e tradizionale sistema dell'alpeggio; i vasti boschi (32.605,5% ha, pari al 28,3% del

¹ *La Carnia. Quaderno di documenti per la mostra internazionale d'arte contemporanea sulla pianificazione urbanistica e architettonica del territorio alpino*, Trieste 1975.

Tabella 1. *Censimento del 1672.*

Parrocchie	«huomini»	donne	«piccioli»	totale	emigranti 1679	% emigranti/ «huomini»
<i>Conca di Tolmezzo</i>						
Pieve di Tolmezzo	348	404	399	1.151	64	18,4%
Pieve di San Floriano	145	199	184	528	55	37,9%
Pieve di Verzegnis	215	280	220	715	62	28,8%
<i>Canal di Socchieve</i>						
Pieve di Invillino	169	248	222	639	31	18,3%
Cura di Lauco	476	593	375	1.444	59	12,4%
Pieve di Enemonzo	585	743	612	1.940	123	21,0%
Pieve di Socchieve	554	720	714	1.988	98	17,7%
Parrocchia di Ampezzo	310	392	332	1.034	42	13,5%
Cura di Sauris	145	168	147	460	25	17,2%
<i>Canal di Gorto</i>						
Cura di Luincis	217	322	250	789	25	11,5%
Cura di Ovaro	207	306	197	710	16	7,7%
Cura di Comeglians	178	253	204	639	67	37,6%
Cura di San Canciano	250	363	432	1.045	15	6,0%
Cura di Monaio	177	208	218	603	57	32,2%
Cura di Rigolato	183	235	199	617	107	58,4%
Cura di Sopraponti	182	247	195	624	43	23,6%
Cura di Sappada	167	174	211	552	26	15,5%
<i>Valle del But</i>						
Cura di Cercivento	206	250	190	646	109	57,2%
Cura di Incarajo	390	475	384	1.249	108	27,7%

totale) erano sottoposti a intenso e remunerativo (per chi seppe approfittarne) sfruttamento².

Per tutta l'età moderna allevamento, silvicoltura ed emigrazione costituirono le principali risorse economiche delle vallate.

2. Nel dicembre 1678 scoppiò a Wien un'epidemia di peste. Nella Repubblica di Venezia scattò subito l'allerta, e vennero adottate le ormai consuete misure contumaciali: tra di esse un censimento di quanti emigravano dalla Carnia. Mutilo, impreciso, approssimato per difetto, viziato da arbitri e pregiudizi, quel-

² F. BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine 1985.

l'elenco – stilato tra il 25 settembre ed il 6 ottobre 1679 – costituisce il più importante documento sull'emigrazione carnica in età moderna³.

Risultarono assenti 1.690 persone; 49 erano donne. La cifra, benché certamente sottostimata, appare imponente; acquista maggior rilievo a confronto con la popolazione della Carnia, che allora assommava, presuntivamente, a 21.000 abitanti. Mancava, dunque, più dell'8% della popolazione globale, e più del 25% dei maschi adulti al di sopra dei quindici anni⁴. Un confronto con un'indagine demografica di poco anteriore – un censimento del 1672 – consente proficui ragionamenti e peculiari (provvisorie) conclusioni (*tab. 1*).

Si notano divari anche molto consistenti tra villaggio e villaggio, tra parrocchia e parrocchia, tra vallata e vallata; diversità e divari analoghi si riscontrano anche nei villaggi della valle del But (ma il confronto si può istituire soltanto con dati del 1647 oppure del 1701, presupponendo un'immobilità demografica tutt'altro che confermata dalle fonti)⁵.

3. Dalla Carnia partivano due distinte correnti migratorie (*fig. 1*). La prima, e più consistente (che coinvolgeva il 29,7% dei maschi adulti) proveniva dai villaggi dell'alto Gorto e della Valcalda, dalla valle del But sopra Randice, dal Canal d'Incarojo; il flusso era indirizzato in modo preponderante a nord, verso gli stati della corona asburgica e le regioni della bassa Germania (Bayern, Franken, Schwaben, Oberpfalz, Hessen, Württemberg); era costituita pressoché completamente da mercanti.

Costoro venivano chiamati *cramars*: caricavano la *crama* («un armamento che portiamo sopra le spalle, nel quale portiamo le merci») con «delle specierie, de fustagni, delle telle», «specie et altre robbe, ciò è fustagni et ogni sorte di mercantie di telle», «delle speciarie et dei pani di seta»⁶.

Erano dunque mercanti di tele: *panni grisi* di fattura casalinga; passamanerie, *cimosse*, cinture, fustagni; sete veneziane: prodotti per i quali – malgrado l'alto livello di autosufficienza tessile che si riscontra durante l'età moderna in ogni paese – esisteva la possibilità di smercio, in ciò coadiuvata dalla volubilità delle mode e dal mutare del gusto.

³ Il documento è ora integralmente pubblicato in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997, pp. 450-471.

⁴ C. PUPPINI, *Anime e aggravij Terrae Tulmetij et Contrada. Contributo a una ricerca demografica sulla Carnia del XVII secolo*, in «Sot la nape», XLVII (1995), 4, pp. 17-25.

⁵ G. FERIGO, A. FORNASIN, *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in IDD. (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 99-131.

⁶ G. FERIGO, P.M. FLORA, *I debiti e i peccati. Estate 1608: i cràrari dell'alto But*, in «In Alto» s. IV, vol. LXXVII, CXIII (1995), pp. 19-32 (ora in «Tischbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese», 7 (2003), pp. 245-305).

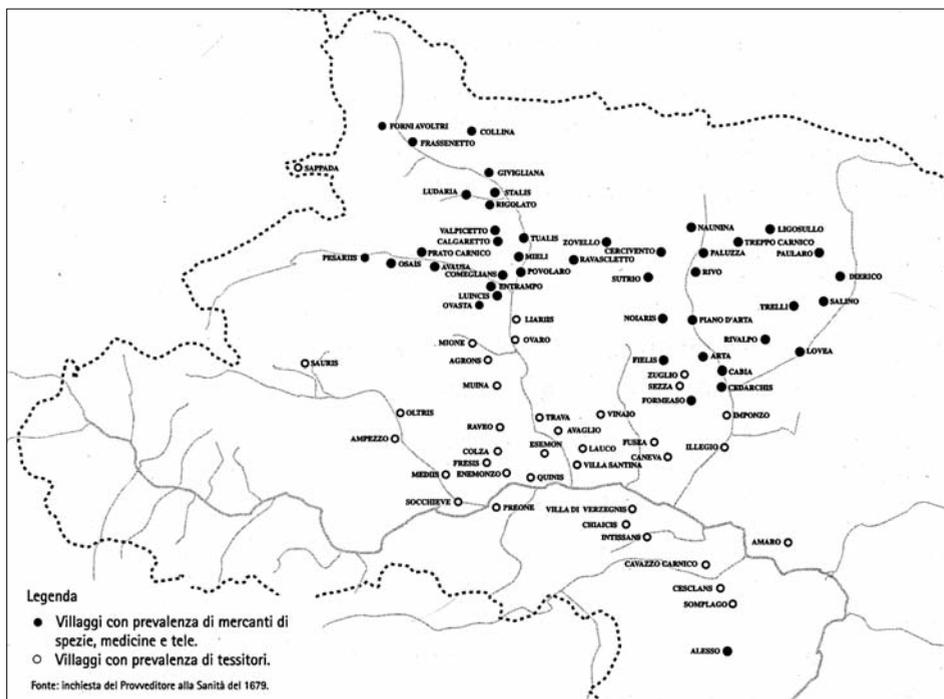


Figura 1. Inchiesta sugli emigranti della Carnia del Provveditore alla Sanità nella Patria del Friuli Nicolò Cornaro (1679).

Ed erano mercanti di spezie: riempivano le scatole ovali, i cassettoni della *crassigna*, gli scomparti dei bauli con i *quills* di cannella, con *nose* macis e noci moscate, con chiodi di garofano interi o pestati, con semi di coriandolo ed olio essenziale di coriandro, con pepe e zenzero... Queste spezie erano importanti per l'alimentazione, soprattutto là dove era necessario conservare per lungo periodo grandi quantità di derrate (non è casuale che molti *cramari* si stabilissero in piazzeforti, o in città con guarnigione militare); ed erano usatissime come medicamenti, per i blandissimi effetti farmacologici, ma soprattutto per le *virtù* quasi magiche che loro si attribuivano⁷.

I *cramari* s'inserivano dunque, e sia pure a livello minimo, in quella lunga e lucrosa catena di scambi commerciali che partiva dall'Asia meridionale e sud-orientale, transitava – insidiata dalle Compagnie portoghesi e, più tardi, olan-

⁷ V. VILLAVECCHIA, G. EIGENMANN, *Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata*, a cura di G. Eingenmann, I. Ubaldini, Milano 1973-1977, *sub vocibus*; R. TANNAHILL, *Storia del cibo*, Milano 1987.

desi – ad Alessandria, a Tripoli, ad Aleppo ed aveva il suo principale centro di immagazzinamento smistamento e ricarico a Venezia, da cui le spezie venivano diffuse valicando le Alpi nella Germania meridionale e centrale, via mare a Marsiglia ed in Francia. Nonostante il commercio atlantico e la concorrenza del porto di Antwerpen, Venezia mantenne il predominio commerciale delle spezie in Germania meridionale per buona parte dell'età moderna⁸.

I *cramari* di Gorto e della Valcalda si distinguevano per commerciare, oltre alle spezie, medicinali (ad esempio, i vari tipi di *triacca* o *mitridato*); o materie prime per fabbricarli (ad esempio, il cremor tartaro); o farmaci d'invenzione casalinga: dove per invenzione casalinga si deve intendere lo sfruttamento a scopo commerciale delle antiche conoscenze erboristiche, e l'elaborazione di *rizette* e *rezipte* tratte dai libri colti, di cui si è documentata la notevole diffusione⁹.

La seconda corrente migratoria, meno consistente (in media, il 16,3% dei maschi adulti), si avviava dalla valle del But sotto Randice, dalla conca tolmezzina, dalla val del Lago, dalla val Tagliamento e dalla sua collaterale del Lumiei, e dal basso Gorto; aveva per mete pressoché universali la pianura friulana, l'Istria, il Trevigiano ed in genere il Veneto, nonché i due principati vescovili di Trento e di Brixen/Bressanone. Essi erano artigiani: in particolar modo praticavano mestieri legati alla filiera del tessile e dell'abbigliamento (tessitori, cardatori, sarti, cappellai). Nella tessitura i carnici godevano di buona fama da lungo tempo: «la propria arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari»¹⁰.

Anche questa era una filiera mutila, che prevedeva altrove – nella vicina Kärnten/Carinzia o nella lontana Schlesien/Slesia – l'incetta di alcune materie prime, di cui in Carnia c'era scarsità – segnatamente il lino; la filatura a domicilio da parte delle donne rimaste al villaggio nel corso dei lunghi inverni; la fattura e lo smercio in emigrazione, là dove gli uomini erano pronti a 'rubare con gli occhi' le innovazioni tecniche, gli accostamenti di fibre, i segreti delle tinture e ad annotarle sui loro *libri di tacamenti*, sui loro taccuini, sui loro campionari, in uno scambio e contaminazione continua di quanto vedevano nel mondo¹¹.

⁸ K. GLAMANN, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia economica Cambridge*, vol. V, E.E. RICH e C.H. WILSON (a cura di), *Economia e società in Europa nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 219-337; F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

⁹ D. MOLFETTA, *Erboristeria e medicina popolare in Carnia*, Udine 1984.

¹⁰ J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna*, [a cura di G.A. Pirona], Udine 1866 (Per nozze Rizzi-Ciconj), p. 16.

¹¹ G.P. GRI, *Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico*, in G. MORANDINI, C. ROMEO (a cura di), *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel Libro di tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, Gorizia 1991, pp. 17-40.

Infine, vi erano villaggi con specializzazioni particolari, in cui abilità acquisite conservate e tramandate di padre in figlio, davano esiti notevoli in perizia apprezzamenti e guadagni. Così, all'estremo lembo del Canale di San Canciano, nella piccola villa riposta di Pesariis, si sviluppò dalla fine del Seicento l'arte di costruire orologi da torre, da sala, da tasca, lavorando ed innovando nella *faria* ingranaggi e meccaniche, esportandoli poi in Friuli, Istria, Bellunese¹². Così, all'estremo lembo della val di Gorto, nei villaggi di Forni, Avoltri, Sigiletto, Collina l'arte di fondere il bronzo portò alla costituzione di durature imprese per la fabbricazione di campane, cannoni, baldacchini a Wien¹³, Ljubljana¹⁴, Cheb/Eger¹⁵.

4. Il fenomeno, così com'è stato descritto, nelle sue linee generali durò per tutta l'età moderna. Questa continuità è testimoniata dai cronisti¹⁶, dai luogotenenti veneti di stanza a Udine¹⁷, ma soprattutto dalle inchieste che la Curia patriarcale o gli uffici della Serenissima promuovevano per i più svariati motivi.

Nel 1602, il timore di ben diverso contagio turbava il vicario patriarcale Agostino Bruno, in visita pastorale in questi luoghi: il timore del contagio «luterano». Perciò, nel minuziosissimo questionario che somministrò ai curati, vi era anche la domanda se vi fossero parrochiani che sapessero leggere e scrivere, e che frequentassero i paesi tedeschi. Le risposte dei parroci confermarono

¹² E. PUNTIN GOGNAN, *L'orologio*, e G. FRANCESCATO, *Il linguaggio tecnico degli orologiai di Pesariis*, in A. CICERI, P. RIZZOLATTI, *Vita tradizionale in val Pesarina*, Prato Carnico 1990-1991, parte II, pp. 199-200.

¹³ T. CECONI, *Fondidùors di cjampanos da For e da Sighiet tal Impero Austroungaric*, in «Sot la nape», XXXVII (1985), 3, pp. 61-64.

¹⁴ M. ŽARGI, *Kovina*, in M. KOS, ID., *Gradovi minevajo, fabrike nastajajo. Industrijsko oblikovanje v 19. stoletju na Slovenskem*, Ljubljana 1991, pp. 13-31.

¹⁵ W.-D. HAMPERL, *Die Egerer Glockengießhütte und ihre Meister (1500-1945)*, in L. SCHREINER (hrsg. von), *Kunst in Eger. Stadt und Land*, München-Wien 1992, pp. 403-423.

¹⁶ J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna* [1565], [a cura di G.A. Pirona], Udine 1866 (Per nozze Rizzi-Ciconi) (altra ed.: [trascrizione di N. Pojani], Udine 1893 (A don Giacomo Sclisizzo novello parroco di Lavariano, 1° ottobre 1893)); G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI* [1567], Udine 1897; F.Q. ERMACORA, *Sulle antichità della Carnia* [1567], libri quattro, volgarizzati dal dott. G.B. Lupieri, Udine 1863; H. PALLADIO DE OLIVIS, *Rerum Foro-Iuliensium ab Orbe condito usque ad an. Redemptoris Domini nostri 452 libri undecim, necnon De oppugnatione Gradiscana libri quinque*, Utini 1659; N. GRASSI, *Notizie storiche della Provincia della Carnia*, Udine 1782.

¹⁷ A. TAGLIAFERRI (direzioe di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. I, *La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano 1973, in particolare alle pp. 114 (Stefano Viaro, 4 novembre 1599), 137-138 (Pietro Sagredo, 2 aprile 1621) e 183 (Giovanni I Morosini, 14 aprile 1628).

quel che già sappiamo sulla ripartizione del territorio e delle mete di emigrazione. Così, il preposito di San Pietro, che reggeva la Parrocchia di Zuglio – una zona di tessitori e di sarti, diretti a sud – rispose: «Io governo circa de 450 anime de comunione, computando quelli che al tempo de Pasqua di Resurrectione si trovano esser che a Venetia che nel Friuli, de quali in parte non vogliono portar la fede della confessione et communion, et altri praticano l'Alema-gna»¹⁸.

Ben diverso il tenore delle risposte nell'alta valle del But, in Incarojo, in val di Gorto. Ad esempio il parroco di San Giacomo di Rigolato: «Sono tre [che sanno leggere e scrivere] cioè Nicolò Di Corte, Marco Di Corte, Leonardo di Puschiassis et Valantino Guartana, et non usano se non libri vulgari italiani. Et praticano nella mia cura mercanti tedeschi di Viena et di Sanspurch; et quanto alle ginti che praticano in terra todescha della mia cura, ne farò notte et la porterò a Vostra Signoria avanti che si parta di Gorto»¹⁹.

E stilò una *Lista o ver memoria di tutti li cramari ... quali vano l'inverno per guadagnarsi il viver con varia sorti di marcanzia in Allemagna, nel paese di Esterai*. Il documento è datato 9 novembre; gli emigranti erano partiti tutti, o quasi. Distinti per ville, risultarono assenti 71 persone. In quell'anno, nella Parrocchia di Rigolato, si contavano 80 fuochi, circa 400 abitanti: quei 71 emigranti rappresentavano quasi il 18% del totale della popolazione, la metà degli uomini²⁰.

Il perdurare del fenomeno, e la sua sostanziale immutabilità nel tempo, è testimoniata da una seconda serie di documenti. In molti villaggi della Carnia era diffusa la tradizione – che trova riscontro, a quanto se ne sa, soltanto in poche altre zone alpine²¹ – di predisporre una cerimonia anche per coloro che morivano al di fuori del villaggio. Si trattava di un vero e proprio funerale, celebrato – per così dire – senza il protagonista principale.

Queste esequie vennero registrate nei registri parrocchiali al pari delle cerimonie funebri regolari, benché non sempre, non dappertutto e purtroppo mai con continuità. I luoghi di morte indicano con buona approssimazione i luoghi d'emigrazione. I 417 emigranti della cura di San Giorgio di Gorto (Come-

¹⁸ ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE, *Visite pastorali*, b. 809 (= vol. XII, *Documenti raggruppati per le singole cure della Forania di Zuglio*), f. 118, *Forania di San Pietro di Carnia*, c. 3r.

¹⁹ *Ibid.*, c. 34v.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori sopra Beni Comunali*, b. 471, c. 302.

²¹ Ad esempio nel cantone di Glaris, nella Svizzera orientale; cfr. A.-L. HEAD, *Quelques remarques sur l'émigration des régions préalpines. Le cas glaronnais – une première approche*, in «Revue Suisse d'Histoire», XXIX (1979), pp. 181-193.

glians)²² di cui è stato registrato nei *libri mortuorum* il decesso in emigrazione si distribuiscono com'è reso in *tab. 2*.

Tabella 2. I 417 emigranti della cura di San Giorgio di Gorto (Comeglians) di cui è stato registrato nei libri mortuorum il decesso in emigrazione.

Luogo	1595-1634	1701-1818	Totale
<i>In partibus Germaniae</i>	75	26	101
Palatinato	3	7	10
Svevia	-	13	13
Baviera	5	50	55
Austria superiore ed inferiore	3	27	30
Carinzia	3	6	9
Salisburghese	3	3	6
Tirolo	-	1	1
Stiria	4	8	12
Ungheria	-	98	98
Boemia	10	22	32
Moravia	-	5	5
Transilvania	-	6	6
Istria	10	13	23
Gorizia	-	2	2
Croazia	1	1	2
Altria	-	9	9
Non identificati	2	1	3
Totali	119	298	417

Emerge una continuità non casuale di mete d'approdo; cui si aggiunge, dopo il 1700, in seguito alla sua liberazione dal dominio ottomano, una meta nuova, l'Ungheria. Dunque, lo studio puntuale conferma la stabilità delle mete migratorie sul lungo periodo – salvo la tendenza ad approfittare dei nuovi mercati aperti dall'espansione asburgica ad oriente, fino in Transilvania.

Inoltre, se anziché di indicazioni generiche («in partibus Germaniae», in «Esterai», in «Sbabria») disponiamo di nomi precisi di città, allora altre inferenze si rendono possibili (*fig. 2*).

Il ripetersi di registrazioni di decesso di personaggi in documentato rapporto di parentela tra di loro nella medesima città, fa sospettare l'esistenza di un negozio ormai stabile ed una divisione del lavoro congegnata in modo che uno

²² G. FERIGO, *Ancora di cifre e di anime. Demografia nella Parrocchia di S. Giorgio di Gorto tra '600 e '700*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Quart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, Udine 1994, pp. 147-172.

Un'ulteriore complicazione viene introdotta dalle distinzioni necessarie tra i *landmaterialisten* ('materialisti' di campagna) e gli *stadtmaterialisten* ('materialisti' di città); e, fra i primi, tra chi conduceva gli affari, rischiava ed intasava denari, ed aveva alle dipendenze uno o più lavoranti («patrone»), chi portava da sé la sua crassigna e bussava alle porte (l'*hausierer*), ed il servitore che per un salario supponiamo misero portava le mercanzie altrui (il *träger*); e, tra gli stanziali, fra chi mercantava al confine dell'illecito e chi era ormai aggregato alla città, teneva negozio aperto in piazza e si faceva chiamare *kaufmann* o magari *handelsmann*²³.

Discorso analogo vale per i tessitori. Anche in Carnia, tuttavia – come in tante altre regioni alpine – l'emigrazione stagionale annuale era più consistente; quella temporanea, limitata; quella definitiva, presente in misura anche significativa durante il Seicento, conobbe lunghi periodi di stasi (in particolare nella prima metà del Settecento) ma riprese vigore a fine secolo, quando già si intravedevano i segni del disfacimento del sistema economico tradizionale.

D'estate, dunque, le montagne si ripopolavano e si rianimavano. D'estate si concludevano gli affari, si pagavano gli affitti, si stipulavano i livelli, si dettavano le procure, si redigevano i testamenti prima di intraprendere il nuovo viaggio: «dovendo ... ritornarsene nelle parti di Bavera al negotio e traffico delle sue merci, che colà tiene ... alla cadente sua senil età d'anni 63 circa ... non ha voluto perciò partire da queste parti senza disporre con tutta rettitudine delle sue cose»²⁴.

Anche i matrimoni si celebravano d'estate.

La morfologia della curva evidenzia come una quota molto consistente dei matrimoni contratti in val Pesarina tra il 1676 ed il 1800 fosse celebrata tra luglio e settembre: il 50,1%. Così in ogni altra parrocchia della Carnia: le nozze si stipulavano – per ottimi motivi – nel periodo in cui gli uomini erano rientrati al villaggio (fig. 3).

Anche la stagionalità delle nascite era fortemente vincolata dall'emigrazione: esse, infatti, concentrate tra marzo e maggio, erano riferibili a concepimenti estivi, alla presenza estiva degli uomini in patria.

Nella cura di San Giacomo di Rigolato, dalle cui ville partivano gli *aromàti*

²³ H. KLEIN, *I materialisti della Carnia nel salisburghese*, in «Ce fastu?», XXX (1954), 1-6, pp. 70-88; ID., *Un friulano amico del giovane Mozart*, in «Ce fastu?», XXXIX (1963), 1-6, pp. 72-79; F. LESKOSCHEK, *Der steirische Kaufmann. Das Entwicklungsbild eines Standes v. d. Vorzeit bis zum Merkantilismus*, Graz 1963; E. MÜNZER, *Alte Grazer Kaufmannsfamilien*, Graz 1986.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Archivio Notarile antico*, b. 1888, notaio Giacomo Tavosco: si tratta dell'*incipit* del testamento di Daniele degli Antoni di Runchia, datato 28.10.1723.

– i venditori di farmaci e di spezie – nei due secoli tra il 1581 ed il 1800, il 54,7% dei concepimenti avvenne tra giugno e settembre. La sosta estiva era molto breve per la maggior parte dei *cramari*: ne è spia il fatto che il 32,7% delle nascite fosse concentrato nei mesi di marzo ed aprile (fig. 4). Egualmente notevole, benché meno clamoroso, il dato della Parrocchia di San Daniele di Paluzza – che includeva villaggi di merciai di spezie e di stoffe – negli anni tra il 1612 ed il 1800: da marzo a giugno il 48,0% delle nascite (fig. 5). Infine un terzo esempio: la Pieve di Santa Maria Maddalena di Invilino, abitata in prevalenza da tessitori, dal 1567 al 1800. L'andamento della curva è più dolce, ma ancora una volta troviamo una prevalenza significativa di nascite – il 40,8% – tra marzo e giugno (fig. 6)²⁵.

Naturalmente vi furono delle variazioni, quantitative e qualitative, nel corso di questi tre secoli. Ad esempio, l'emigrazione dei tessitori rallentò quando – a partire dal 1730 circa – proprio e soltanto nei villaggi che abbiamo definito ‘dei tessitori’ aveva fatto incetta di artigiani per il suo fortunato esperimento di *Verlagssystem* Jacopo Linussio; il *Ristretto del numero dei tesseri, e quantità di famiglie, che si impiegano nel negotio Linussio anno 1741* disegna una geografia e dei confini singolarmente e perfettamente

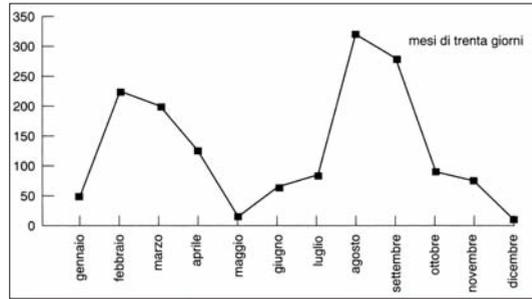


Figura 3. Stagionalità dei matrimoni in val Pesarina (1576-1800).

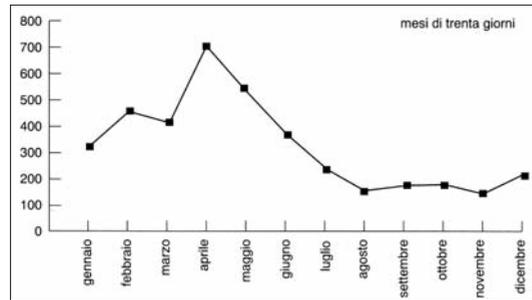


Figura 4. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di San Giacomo di Rigolato (1581-1800).

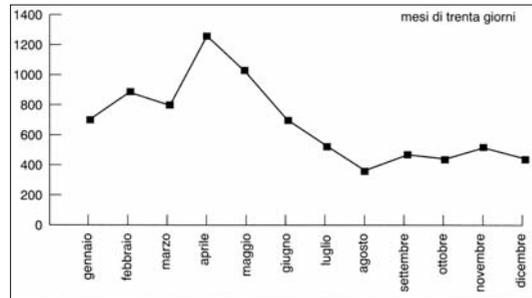


Figura 5. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di San Daniele di Paluzza (1612-1800).

²⁵ G. FERIGO, A. FORNASIN, *Le stagioni dei migranti* cit.

coincidenti con la geografia ed i confini qui delineati: 426 mastri e 677 telai, che sarebbero divenuti 1.100 nel 1770²⁶.

Al contrario, in val di Gorto vi fu un singolare incremento nel cinquantennio tra il 1700 ed il 1750, cui fece riscontro – tra il 1750 ed il 1800 – un brusco decremento. Esso è spiegabile in parte con l'aumento dell'emigrazione definitiva, ma soprattutto con la contrazione dell'emigrazione stagionale.

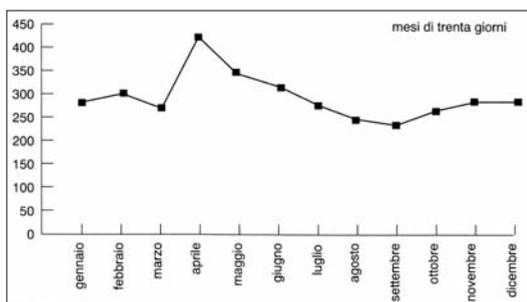


Figura 6. Stagionalità dei battesimi nella Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Invillino (1581-1800).

6. Per acquistare le droghe, i «materiali», i farmaci da portare a vendere in Germania era necessario disporre di danaro; danaro era necessario anche per acquistare il lino e la canapa – che soltanto in minima parte, insufficiente anche per l'autoconsumo, venivano prodotti *in loco* – per esercitare in emigrazione la tessitura ed i mestieri collegati. Quel danaro veniva ottenuto mediante il credito: il numero di contratti creditizi è davvero imponente nei secoli che qui si studiano. Soltanto nei «libri delle notifiche» – redatti continuamente dal 1736 al 1807 – sono registrati in Carnia più di 70.000 *livelli*, *convizioni*, *affitti*. Con assoluta preponderanza, si tratta di crediti commerciali.

Il *livello* era, in buona sostanza, un prestito ad interesse annuo, che veniva erogato da chiese o confraternite (ad un interesse del 5%) oppure da privati (ad un interesse medio del 7%). Esso aveva termine quando la somma prestata fosse stata interamente restituita (*francazione*). L'irregolarità nel pagamento dell'interesse, o l'impossibilità di restituzione del capitale, comportavano l'accaparramento del bene ipotecato da parte del creditore (*datio in solutum*).

La *convizione* era un prestito in generi mercantili – un anticipo in droghe, medicinali, stoffe o altro – da restituire in moneta ed a rate (annuali o biennali) con un interesse quasi mai specificato, ma che si può ritenere molto elevato, ed una durata relativamente breve.

²⁶ G. GANZER, *L'arte tessile e la manifattura Linussio*, in ID. (a cura di), *Tesori d'arte in Carnia. Paramenti sacri e tradizione tessile*, Tolmezzo 1987, pp. 15-50; L. MAINARDIS, *La «Fabbrica di tellarie» della Ditta Linussio*, in «Almanacco culturale della Carnia» I [recte: II] (1986), pp. 5-36; L. MORASSI, *L'impresa Linussio tra maestranze in fuga e concorrenza*, in «Metodi e ricerche», n.s., X (1991), 1, pp. 39-50.

I *cramari* garantivano *livelli e convizioni* con la casa, i campi, i prati²⁷. Per ciò era necessario che ciascuno possedesse terra: non principalmente per ricavarne sostentamento, ma principalmente per darla in garanzia ai creditori.

Nei testamenti si prescriveva esplicitamente che tutti i figli maschi dovesse essere eredi «a ugual portione»; e che le porzioni dovessero essere «di ugual valore» e perciò poste «parte in piano, parte in monte». Da cui divisioni ereditarie patafisiche; e ad ogni divisione, un frazionamento della proprietà fino alla polverizzazione²⁸, che rispondeva certo all'esigenza di commisurare le terre così distribuite alla forza-lavoro – oltre che ad esigenze di equità – ma che sottintendeva altro.

Quella terra così improduttiva che «non potriano quelli carni populi vivere col prodotto della terra più di tre mesi all'anno» aveva prezzi altissimi: i catasticatori di inizio Ottocento valutarono che il prezzo reale dei terreni era superiore di dieci-dodici volte il prezzo giusto; ed il costo per unità di misura di magro terreno di montagna era da quattro a sei volte superiore a quello di fertile terreno di pianura.

Ad una domanda anche sostenuta corrispondeva un'offerta inesistente.

Nessuno era disposto a disfarsene. Serviva infatti a garantirsi l'accesso al credito. Controprova è che tutti i terreni erano ipotecati – e sovente con più gravami ipotecari. Controprova è che furono molto rari i tentativi di ingrandimento fondiario: i prestatori non avevano interesse ad accaparrare la terra, che dava remunerazioni molto inferiori all'attività creditizia. Infine, al tempo della vendita dei comunali, a fine Seicento, i pochi carnici danarosi investirono sì in feudi ed in campagna, ma nella pianura friulana e veneta, non in Carnia.

7. Ma chi sfruttava i boschi, chi custodiva gli armenti, se la grande maggioranza degli uomini era assente per buona parte dell'anno? Ad esempio, chi restava a curare il patrimonio zootecnico delle cinque comunità di San Giorgio di Gorto, che consisteva, nel 1780, in 526 bovini e 341 ovini (e nel 1808 a 476 buoi e vacche, 467 tra castrati pecore e capre, e 149 porci); chi era adibito al lavoro dei boschi, che copriva una superficie di 500 ha circa, se la percentuale di maschi in emigrazione in quella parrocchia superava il 60%?

²⁷ A. FORNASIN, *Emigrazione e credito commerciale in Carnia tra '600 e '700*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Guart cit.*, pp. 199-206; ID., *La vita economica a Sauris tra Sei e Settecento*, in «Ce fastu?», LXX (1994), 1, pp. 15-39; ID., *Terra, credito ed emigrazione commerciale in Carnia durante l'età moderna*, in G. FERIGO, ID. (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 152-180.

²⁸ L. DE CORTE, *La proprietà fondiaria in un villaggio del Canal di Gorto tra '700 e '800. Continuità e permanenze*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Guart cit.*, pp. 173-178.

Accanto a quella consistente emigrazione vi era un'altrettanto consistente immigrazione. Nel corso del Seicento e del Settecento immigrarono nella parrocchia almeno 378 persone. Provenivano dal Canale d'Asio, dal Canal del Ferro, dal Comelico e Cadore, dal Friuli pedemontano, dalle vicine terre di Carniola, Carinzia, Tirolo: cioè dalle montagne contermini.

Tutti i comeleàni ed i cadorini, tutti i montanari del Canal del Ferro erano addetti all'esbosco, alla prima lavorazione, alla fluitazione del legno, alla carpenteria; la loro competenza tecnica e abilità manuale (e, per converso, l'incompetenza ed inabilità degli originari) venne messa in evidenza durante la costruzione della strada di San Candido (1761-1763): «Oltre queste fatiche, fu loro imposto il taglio de' legnami per la costruzione dei ponti, e la condotta di quelli per acqua: alla quale funzione non essendo capaci li detti villici, fu stabilito accordo cogli huomini del Canal del Ferro, soliti impiegarsi in tali lavori, alli quali fu pagata nel primo anno la summa di lire 2.682, e nel secondo anno lire 1.350, che ripartiti tra quella misera popolazione dovè spremere dalle sue sostanze anche soldo effettivo»²⁹.

Gli immigrati di Asio erano in grande maggioranza pastori. Essi venivano assunti a salario dai comuni o dai «particolari» della Carnia per custodire o monticare le loro mandrie, durante l'estate in malga, durante le stagioni intermedie e l'inverno al villaggio; essi curavano la trasformazione del latte, assistevano allo sgravio della vacche, guidavano le transumanze e la vendita dei vitelli, praticavano la castrazione e la macellazione dei porci e la tosatura delle pecore.

È pertanto possibile delineare nella Carnia dal 1500 al 1700 una divisione del lavoro di questo genere:

a. i maschi carnici adulti (gli 'originari') praticavano in emigrazione la mercatura ed alcuni lavori di artigianato, generalmente legati alla filiera del tessile: si trattava in genere di un'emigrazione 'ricca';

b. i maschi foresti immigravano per venir prevalentemente utilizzati nei lavori del bosco e nell'allevamento del bestiame: si trattava di un'immigrazione 'povera';

c. le donne erano dedicate ai gravosi lavori della casa dell'orto dei fieni della filatura³⁰.

²⁹ E. POLO, *Le strade percorse da mercanti, contrabbandieri, mendicanti e tesseri nel '700 in Carnia*, in *La Carnia in età moderna. Oltre Linussio*, Udine 1992, pp. 71-97.

³⁰ G. FERIGO, *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in ID., A. FORNASIN (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 133-152.



Comeglians, ex voto di ringraziamento a San Giorgio (1700); chiesa di San Giorgio di Comeglians.

8. La mercatura, e l'emigrazione in genere, presupponevano una pratica assidua della scrittura e del conto: i rapporti con famigliari e procuratori, con grossisti e creditori erano di solito rapporti epistolari, nel doppio registro italiano e tedesco, nella doppia corsiva italiana e gotica. Era necessaria perciò un'elevata scolarizzazione: e in effetti ogni villaggio disponeva di un cappellano-maestro o di una vera e propria scuola e – dato rimarcabile – «per li putti et le putte». Molte di queste scuole erano istituite con lasciti di emigranti: un esempio molto significativo riguarda Monaio e Zovello.

Nel 1726, il mercante di Dillingen ma originario di Ravaschetto, Leonardo De Infanti, lasciò in testamento 4.000 fiorini alle due comunità per mantenere un precettore al fine di «ammaestrare la Gioventù di detto loco nella disciplina del timor di Dio, come anco nella Dottrina e Lettere necessarie, ed altre maggior virtù ... come pure nelle prime necessarie scienze con buona disciplina, e come più nel modo e forma della scrittura».

Lasciti seguirono nel 1738, da parte dei fratelli GioBatta e Filippo Plazzaris, mercanti in Schwaben/Svevia; nel 1804 da Maddalena Crignis, vedova di un

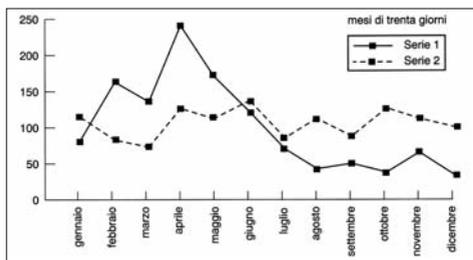


Figura 7. Medie mensili dei battesimi della Parrocchia di Comeglians (1701-1720 e 1781-1800).

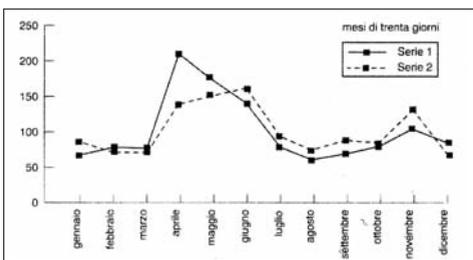


Figura 8. Medie mensili dei battesimi della Parrocchia di Enemonzo (1701-1720 e 1781-1800).

ancor oggi ostensori, calici, *paci* di fattura augustana, dipinti e sculture lignee bavaresi (anche molto pregevoli), portali armadi pulpiti di artigiani locali ma commissionati da *cramari*, pagati in fiorini, e modellati sui canoni del rococò asburgico; nella seconda, argenti dipinti motivi e moduli architettonici veneziani.

Vi erano, naturalmente, investimenti privati: nei prestiti ad interesse; in obbligazioni bancarie nei Monti di Pietà; nella fondazione di nuovi negozi stabili; nell'istruzione superiore e nella carriera ecclesiastica, notarile, giudiziaria dei figli cadetti³²; e nelle bellissime case carniche ad archi, con corte focolare esterno e tetto in coppi, che trasformarono i villaggi in piccoli agglomerati 'urbani' di case civili di montagna, e manifestarono per due secoli «un tratto di originalità e un momento di autostima»³³.

9. Con la fine del Settecento ed il gran ribaltone napoleonico, l'emigrazione dei

mercante di Augsburg; ed ancora nel 1846 da una sorella di costei, MariaAnna Crignis Provino³¹.

Alla scuola contribuirono altri paesani con *livelli*, lavoro volontario, offerte.

E così in ogni altro villaggio.

A testimonianza di quell'elevata scolarizzazione, gli archivi pubblici e privati conservano migliaia e migliaia di lettere; un numero minore ma consistente di libri mastri e di brogliacci; carte topografiche, diari, promemoria. È un esempio di investimento nel 'pubblico'; non è l'unico.

La divisione tra 'zona dei *cramari*' e 'zona dei tessitori' si verifica puntualmente anche per quanto riguarda la dotazione in suppellettili delle chiese: così nella prima si rinvenono

³¹ P. CASANOVA, *Ritorni. Apporti culturali dai paesi tedeschi in alta Carnia tra Sei e Settecento*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 399-423.

³² M.C. CESCUTTI, *Effetti di seconda e terza generazione: letterati figli di emigranti*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 371-386.

³³ F. MICELLI, *La "casa carnica" e i "cramari"*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 361-369.

commercianti di droghe terminò, con relativa celerità. Le morfologie delle curve di natalità ne registrano puntualmente l'esaurimento e la fine.

Le medie dei battesimi della parrocchia di San Giorgio di Gorto nei venti anni dal 1701 al 1720 sono sensibilmente diverse da quelle del ventennio 1781-1800: questa seconda curva appare piatta ed omogenea. L'emigrazione dei *cramari* dava gli ultimi sussulti (*fig. 7*).

Diverso fu il destino dei tessitori. Si veda il grafico relativo alla Parrocchia di Enemonzo, dove le stagionalità del primo e ultimo ventennio del Settecento sono sovrapponibili: l'emigrazione dei *tesseri cagnelli* era ancora molto vitale alla fine del XVIII secolo, e lo sarebbe rimasta per qualche tempo ancora (*fig. 8*).

Seguì un lungo periodo di stasi; un rimescolio di competenze e di culture di mestiere; si patì realmente quella miseria che altre volte era stata soltanto esibita.

Poi, una nuova domanda di manodopera fu avanzata dai paesi dell'Europa centrale e orientale, in particolare legata all'edilizia ed alle opere pubbliche: cominciò quella che nella memoria è ancor viva come la 'grande' emigrazione – ancora prevalentemente maschile, ma estiva e proletaria – che terminò nel 1915, quando prese avvio il gran macello della guerra 'mondiale'.